

Da domani via al referendum nelle fabbriche con l'incognita dei dati sul carovita

Meccanici al voto sul contratto

Marco Alfieri
MILANO

Tute blu alle urne, da domani a mercoledì, per votare l'accordo sul contratto nazionale di categoria raggiunto da sindacati e Federmeccanica il 20 gennaio scorso, mentre monta l'allarme inflazione. Il contratto interessa un milione e mezzo di metalmeccanici (meno di un milione quelli delle fabbriche dove ci sono i sindacati). L'ipotesi di accordo che va a referendum, raggiunto dopo quasi sette mesi punteggiati da scioperi e blocchi stradali, prevede 127 euro lordi di aumento salariale per i prossimi 30 mesi, 260 euro in più all'anno per chi non fa contrattazione di secondo livello, 300 euro di una tantum per coprire il ritardo del rinnovo contrattuale e la parità normativa fra operai e impiegati che permette di non perdere gli scatti di anzianità quando si sale di livello.

I lavoratori, lo ricordiamo, si erano già espressi, nel maggio scorso, sulle piattaforme messe a punto da Fim, Fiom e Uilm: su 837.506 presenti nelle fabbriche hanno votato 520.320, pari al 62,1 per cento. Mentre l'assemblea dei 500 delegati si è espressa a favore a larghissima maggioranza. Questi i fatti, nel frattempo però è esplosa la bomba Istat. La conferma di un'inflazione sul paniere dei beni

"ad alta frequenza di acquisto" (pane, pasta, latticini, bar, ristoranti, benzina, detersivi) molto più alta (almeno al 4,8%) di quella complessivamente registrata (2,9%). Una "sconfessione" deflagrata al principio di campagna elettorale che imbarazza non poco, specie a sinistra, rilanciando con prepotenza l'emergenza salari, l'erosione del potere d'acquisto nel quinquennio 2002-2007,

LE POSIZIONI

I sindacati: nessun timore di bocciatura, il rinnovo è il frutto di una buona intesa
Critica la Uilm: sugli aumenti in tre rate abbiamo sbagliato

specie di operai e impiegati.

«I nuovi contratti di lavoro dovranno essere rinnovati con aumenti della retribuzione in linea col nuovo indice», ha subito intimato il ministro Paolo Ferrero. «Ora i sindacati chiedano il doppio per i rinnovi dei contratti nazionali», ha replicato il leader della minoranza interna Cgil, Giorgio Cremaschi. Insomma una vera bomba alla vigilia del referendum sul contratto dei metalmeccanici. Ricadute possibili? Il ministro Cesare Damiano lo esclude,

quasi ad esorcizzarne il rischio. Ieri si è detto «fiducioso sull'approvazione del nuovo contratto da parte dei lavoratori» augurandosi «un'alta partecipazione al voto». Anzi. «Mi pare che la mediazione che ho prodotto sul contratto abbia portato un risultato generalmente condiviso. Che innova la normativa, con l'equiparazione operai-impiegati, e determina un risultato salariale apprezzabile».

La stessa Fiom, dopo le assemblee tenute nei luoghi di lavoro, si dice ottimista sull'esito del voto in fabbrica. «Non perché ci sia un particolare entusiasmo da parte dei lavoratori - spiega Gianni Rinaldini - ma perché mi pare che ci sia la piena consapevolezza che si tratta di un compromesso soddisfacente». Fatta salva, ovviamente, «la grande preoccupazione relativa alla condizione retributiva che rilancia con altrettanta forza l'importanza del contratto nazionale (Rinaldini ha ribadito il suo no all'ipotesi di riforma della struttura contrattuale, «non garantisce la crescita dei salari reali», e al contratto unico, «anticamera della revisione dell'art.18»). Ottimista anche la Fim, per bocca del suo segretario generale Giorgio Caprioli: «Mi aspetto un esito positivo. Le assemblee sono state tranquille e la gente ha discusso serenamente». E la Uilm, con il

numero uno Antonino Regazzi, che però chiede «un decreto d'urgenza sull'emergenza salariale e un taglio delle tasse sugli aumenti contrattuali».

E tuttavia la bomba Istat in qualche fabbrica potrebbe deflagrare, influenzando l'esito del referendum. Così come s'avanza qualche ripensamento ex post. «Le tre rate su cui vengono spalmati gli aumenti salariali a contratto sono troppe, bisognava accorparli in due, forse abbiamo sbagliato», ammette Regazzi. «Inoltre la prima tranche doveva essere più alta dei 30 euro di aumento, vista l'erosione del potere d'acquisto». Dubbi che si sommano alla fronda organizzata di Giorgio Cremaschi che in Cgil guida la rete 28 aprile e all'ultimo comitato Fiom ha preso l'11-12% di consensi. Certo poi ci sono anche gli iscritti agli altri sindacati che voteranno, ma è un fatto che qualche sindacalista cominci a temere una crescita dell'astensionismo (al referendum di maggio ha votato il 62,1%) o di voti contrari più alta del tradizionale 25-30 per cento. Ben oltre le aree dure e pure annidate nella galassia Fincantieri e in comparti di siderurgia. Imitando così il no dei delegati Fiom in Ferrari o dei carrozzieri di Mirafiori, dove la piattaforma sindacale era già stata bocciata.

L'intesa dei metalmeccanici

L'accordo tra sindacati e Federmeccanica prevede:

127 euro lordi

260 euro

300 euro



di aumento salariale per i prossimi 30 mesi

in più all'anno per chi non fa contrattazione di secondo livello

di una tantum per coprire il ritardo del rinnovo contrattuale

Data referendum per l'approvazione

25-27 febbraio

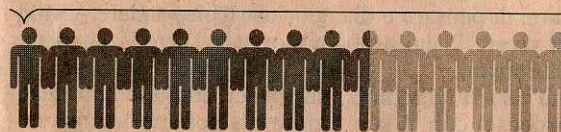
Le aziende dove si terrà il referendum

9.242



Il contratto interessa:

1,5 milioni di metalmeccanici



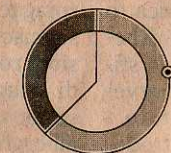
di cui 950 mila in fabbriche dove ci sono i sindacati

I lavoratori si sono già espressi, nel maggio scorso, sulle piattaforme messe a punto da Fim, Fiom e Uilm

Hanno votato

520.320

su 837.506 presenti nelle fabbriche



pari al 62,13%